

« Sui fiumi di Babilonia » di Giorgio Basadonna

## Diventare profeti oggi

di MARIA TERESA PONTARA

Giorgio Basadonna, sacerdote dal 1945, è conosciuto da molti per la sua vasta esperienza a contatto con i giovani, sia come docente di lettere nelle scuole superiori e all'Università Cattolica, che per gli incarichi ricoperti nell'AGESCI. Con « Sui fiumi di Babilonia » (Ed. Ancora, L. 4.000) ha scritto un libro indirizzato particolarmente ai giovani, ma che contiene un invito alla radicalità della testimonianza cristiana per tutti coloro che si lasciano interpellare in maniera sempre nuova dalle parole della Scrittura. « Queste pagine — si legge nella premessa — hanno la pretesa di invitare il lettore a rendersi conto della sua posizione nella storia attuale del mondo, compresa anche alla luce dell'antica storia del popolo eletto. Ieri, deportata in Babilonia, la gente di Gerusalemme si trovava spaesata e depressa, quasi sepolta in una maggioranza idolatra..., oggi, in piena secolarizzazione, i cristiani sono dispersi in un mondo che rifiuta ogni influsso religioso... In questo senso siamo sui fiumi di Babilonia: anche noi, se guardiamo alla nostra epoca con occhio attento, la vediamo come una vasta e raccapricciante distesa di cadaveri. Anche a noi, però, come al profeta Ezechiele, Dio comanda di profetizzare, di gridare annunciando lo Spirito di Cristo che è spirito di risurrezione. Anche noi, vedremo allora i cadaveri tornare ad essere uomini viventi... Oggi un cristiano è un uomo di lotta... e la lotta diventa profezia... Sui fiumi di Babilonia, o si è profeti o si è traditori ».

La radicalità del pensiero di Basadonna emerge subito dalle prime battute e il suo discorso si snoda di conseguenza con una vivacità e un'immediatezza tale da non lasciare indifferenti. « Il cristiano, o ha il coraggio di essere contro corrente, per essere coerente, oppure diventa un uomo senza volto, e senza storia, un uomo inutile e dannoso al mondo ».

## Le cetre appese ai salici

Dopo la distruzione di Gerusalemme per il popolo ebreo in Babilonia inizia la vita di schiavitù. Nonostante le sofferenze si mantiene vivo nel cuore degli esuli il ricordo dell'alleanza che Jahvé aveva sancito con loro. C'è il desiderio di restare fedeli, di non tradire, di tenere accesa dentro di sé la memoria viva e palpitante del tempio e delle tradizioni secolari, la nostalgia della patria perduta; ma c'è anche, più fine e più subdolo, il richiamo del nuovo, della esperienza presente, della maggioranza che sembra così sicura di sé e così felice in un costume totalmente diverso. « Non è facile restare fedeli a se stessi ». E così si insinua una tentazione più intellettuale: viene meno la certezza di essere nel vero, di aver scelto la prospettiva giusta, di aver individuato la strada che conduce alla verità, « perché — si dice — la verità nessuno la possiede ». Perché ostinarsi a restare attaccati a schemi e a criteri che più nessuno accetta? E la solitudine afferra le persone che via via non si vedono più sorrette nella loro difficile lotta. Viene prima o poi il momento in cui, quasi per dare risposta ad un bisogno di sicurezza, ci si adegua al modo di vivere corrente e si ha la prova di essere nella verità per il fatto di trovarsi all'interno di una linea comune.

La maggioranza è formata da quelli che hanno più forza e, quindi, ha ragione. Esiste tuttavia una tentazione più esistenziale: continuando lo sforzo di vivere secondo certi valori spesso si può passare per degli illusi o si diventa emarginati... meglio non insistere. « Sui fiumi di Babilonia / là sedevamo piangendo / al ricordo di Sion / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre » (dal salmo 137).

Nella società moderna, in cui ormai la secolarizzazione viene intesa come secolarismo, noi cristiani — secondo l'accostamento di Basadonna — sembriamo tornati lungo quei fiumi, incapaci di superare quel senso di desolazione e di angoscia per la provvisorietà del quotidiano, per questa cultura dominante radical-borghese che sembra fagocitare lentamente ogni forma di impegno.

La fede relegata alla sfera dell'« individuale » e del « privato », anzi « l'annullamento stesso del ruolo della Chiesa in campo morale e sociale » non sono più soltanto discorsi comuni, ma realtà ormai profondamente radicate nel tessuto connettivo della civiltà occidentale, liberata finalmente — è opinione di molti — dall'oscurantismo medievale della religione in genere, e della Chiesa in particolare. « E' una civiltà che uccide per sopravvivere, che distrugge per non farsi distruggere, che calpesta e sfrutta mentre grida a gran voce

parole di libertà e di vita »; una civiltà di morte che non riesce a scrollarsi di dosso le sue contraddizioni sempre più palesi.

## E' tempo di annunciare la vita

In questo clima di tensione e di laceranti esperienze, che neppure i nuovi idoli o l'euforia di un concetto di libertà individualmente intesa riescono a dissipare, Basadonna sottolinea l'urgenza di figure di profeti dalla fede matura che trova nel passato le proprie radici e si protende nel futuro. « Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e i vostri figli e le vostre figlie diventeranno profeti » (Gl 3, 1).

E la parola di Dio è la profezia che offre la vita: « è necessario che non scompaia dal dialogo dell'uomo, dalla sua cultura e dalla sua civiltà, quella parola che è di ogni tempo e di ogni uomo perché è la parola eterna che sta all'inizio e genera la vita ».

Il compito del profeta è ormai irrinunciabile, ma fare il profeta è un servizio difficile: occorre il coraggio di sentirsi in ogni momento superati dalla parola che si annuncia, la forza di sentirsi interpellati per primi e rimessi in discussione, l'umiltà e la tenacia che non cerca di conquistare le folle con il facile fascino di un successo immediato. E il profeta è così l'uomo di tutti i giorni senza false garanzie di ricchezza e di potenza, è colui che non sceglie di esserlo, ma si sente chiamato da Dio, è colui che paga di persona perché annuncia parole che sconvolgono i gretti miraggi di potere e aprono orizzonti infiniti. E non fa il profeta chi accarezza le debolezze altrui e abbassa i grandi ideali a dei piccoli slogans, eppure ci sarà sempre chi ripete il grido denunciato da Isaia « Non ditesi la verità, ditesi delle cose piacevoli, profetizzate delle illusioni » (Is 30, 10).

E la Chiesa stessa diventa portatrice di profezia: nella provvisorietà e nell'incertezza del presente afferma l'eterna verità del Cristo, figlio di Dio. Così la croce che rivela fino in fondo la fedeltà di Dio, « il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo » (D.M. n. 8) diventa la profezia per l'uomo di tutti i tempi.

Profetizzare dunque la verità, la giustizia, la libertà, l'amore, la vita, « essere presenti, attivi, coraggiosamente protesi in un perenne tentativo di trasformazione e di rinnovamento », perché la pazienza dei tempi lunghi non è l'inezia, l'assuefazione, l'incapacità di vincere tutto ciò che frena ogni sforzo di ripresa. Forse sarà « la febbre della giovinezza » di cui parlava Bernanos e non solo di quanti possono dimostrarlo all'anagrafe, perché « giovani non si nasce, si diventa » diceva Picasso.

Il n. 6-7/1981 di PROGETTO riporta e commenta una frase di padre Lebbe, l'apostolo della Cina moderna: « Nella vita riescono solo i fanatici ». « Solo chi è entusiasta la spunta nella lotta della vita. In tutti i campi. Chi non è entusiasta non regge alle contraddizioni moderne ». Certo non è il tempo del facile entusiasmo e dell'ottimismo a tutti i costi di chi non si lascia neppure sfiorare da questa realtà inquieta, « ma — continua Basadonna — la storia recente ci insegna che là dove il cristiano diventa profeta, anche se è terra di desolazione e di persecuzione, il deserto fiorisce e rinasce la vita ». Scriveva De Lubac: « La vita è sempre il trionfo dell'improbabile e il regno dell'imprevisto... e nel mezzo di quella distesa arida e rocciosa, in quel piccolo punto, l'acqua zampilla, l'erba cresce ». Morte e risurrezione. Annunciare la vita in un mondo di morte: ecco la profezia che salva. ■

#### CONVEGNO DELLA « ROMERO » A TERZOLAS

Dal 4 al 6 settembre prossimi, presso il convento dei Cappuccini di Terzolas (TN), l'associazione culturale « Oscar A. Romero » terrà l'annunciato convegno, che costituirà un primo bilancio dell'attività svolta ed esprimerà le linee di tendenza per l'attività futura. I responsabili dell'associazione e della rivista « Il Margine » svolgeranno relazioni sui vari aspetti del lavoro culturale e organizzativo da affrontare.

Il costo di una giornata di convegno è di L. 10.000. Tutti gli interessati sono pregati di iscriversi con sufficiente anticipo, mandando una comunicazione scritta a « Il Margine », via Suffragio 39, Trento, o telefonicamente a Pierangelo Santini, presso Villa s. Ignazio, tel. 0461/980382.